

CREPELLANI CAV. ARSENIO

DI ALCUNE TOMBE PREROMANE

SCOPERTE

PRESSO CORREGGIO



MODENA

TIPOGRAFIA DI G. T. VINCENZI E NIPOTI  
Tipografi-Librari sotto il Portico del Collegio.

1891.

## AVVERTENZA

---

Nel giugno del 1890 fui a Correggio dall' Eccell.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Dottor Remigio Foglia Presidente della Società anonima correghese per la fabbrica di laterizi, e come è naturale, quest' egregio Signore conoscendo il mio debole, mi condusse tosto allo Stabilimento Sociale per farmi vedere i materiali archeologici esciti dagli sterri ivi praticati dal 1884 al 1888.

Riconobbi in quella suppellettile funeraria, sebbene scarsa di numero, una sufficiente importanza scientifica per la sua analogia con quella raccolta in altri sepolcri dell' Emilia e per la specialità del luogo di suo scoprimento; ed accettato l' offerto incarico di pubblicarla, la feci riordinare dall' amico mio Prof. Luigi Picaglia insegnante nel R.<sup>o</sup> Convitto di Correggio, per eseguirne poscia le fotografie

dalle quali ho scelto gli oggetti litografati nelle due tavole poste in fine a corredo della seguente memoria.

*Modena 20 aprile 1891.*

ARSENIO CRESPELLANI.

# DI ALCUNE TOMBE PREROMANE

SCOPERTE

PRESSO CORREGGIO

---

**L**e scoperte archeologiche avvenute dal 1860 in poi nel modenese e nel reggiano, misero all'aprico una quantità di preziosi ricordi spettanti ai diversi popoli che vi presero stanza nei periodi preromani, e di esse meritano di essere segnalate quelle fatte dal 1884 al 1888 nelle vicinanze della città di Correggio (1) nel podere Cattini posto ad un chilometro e mezzo circa ad oriente della città stessa, ed in confine a levante e settentrione collo stradello detto *Viazzolo basso*, a ponente col ruscello denominato *Tresinaro* ed a mezzogiorno colla strada provinciale Correggio-Carpi.

Quel podere fu acquistato da una società correggese che vi costruì una fornace per laterizi cotti a fuoco continuo, e per siffatta industria essendosi nel 1884 eseguiti ampi e

(1) Amati, *Dizionario corografico dell'Italia*, **Correggio** Comune dell'Emilia, Provincia e Circondario di Reggio-Emilia, Mandamento di Correggio, ed il Tiraboschi, *Dizionario topografico-storico degli Stati Estensi* alla voce **Corrigium** o **Corrigia** scrive « con questo nome indicavasi nei bassi tempi un tratto di paese che sollevandosi alquanto sopra le acque dalle quali era cinto all'intorno, offriva luogo opportuno ad abitarvi » ecc.

profondi sterri, si trovò alla profondità dai 3 ai 4 metri dall'odierno livello di campagna lo strato d'epoca romana nel quale si raccolsero:

Una lucerna fittile di color rossiccio, di forma propria di quell'epoca e comunissima in tutte le collezioni archeologiche.

Due fiale o boccette di vetro verdognolo munite all'orificio di orlo espanso, una rotta, l'altra completa alta millimetri 144, con diametro al fondo di millimetri 95 ed alla bocca di millimetri 32. Di consimili fiale raccolte in sepolcri romani se ne hanno esemplari nei Musei di Modena e Bologna.

Una ciotoletta o piattello fittile di color giallastro, lavorato al tornio e senza vernice; ha il diametro esterno di millimetri 11 e l'interno di millimetri 7.

Altro simile di color rossiccio con diametro esterno di millimetri 10 e l'interno di millimetri 8: entrambi contenevano noci e ghiande quasi fossili.

Uno scheletro umano sepolto in piena terra senza suppellettile funebre, a meno che non si volesse ravvisarla nei pre-descritti oggetti che furono trovati a metri 2 di distanza e ciò sarebbe un'eccezione a quanto si è sino ad ora riscontrato nei sepolcri antichi, ove costantemente la suppellettile funebre sta nella stessa fossa col sepolto.

Continuato quello sterro nel 1885, emersero:

Parecchi frammenti di Anfore vinarie (orli, pareti, anse e fondi) in terra cotta lavorata al tornio, senza vernice e che per le forme e dimensioni loro appartenevano evidentemente a diversi esemplari.

Un fondo di piccolo vaso di terra giallastra lavorato al tornio e senza vernice.

Quattro frammenti di grosse corna di cervo in istato d'incipiente fossilizzazione.

Tre pezzi di legno appartenenti a tronchi ed a rami di quercie (*quercus robur*) ridotti allo stato di lignite.

Uno scheletro umano in piena terra, ed a qualche distanza da esso parecchi ciottoli fluviali sferici che sembra abbiano servito da macinelli a mano.

Nel 1887, essendosi portato lo scasso del terreno sino a metri 5 di profondità dal piano odierno, si trovarono due tombe del periodo preromano, e nel susseguente 1888 se ne scopersero altre sei poste lungo le vestigia di una strada larga metri 3 e costeggiata da ruscelletto, di cui vedevasi l'alveo abbandonato della larghezza di metri 2.

Le tombe componevansi unicamente di Urne fittili deposte in piena terra, d'impasto impuro e grossolano, fabbricate a mano, di color rossiccio, poco cotte e di forme bensì rozze, ma non affatto prive di eleganza. Contenevano nel fondo ossa umane combuste miste alla suppellettile funebre, e nel vano rimanente, terra mista a carboni; alcune erano scoperte, altre coperte alla bocca da un frammento di urne consimili ed una soltanto da ciottolo lenticolare assai logoro per sofferto sfregamento nell'affilare coltelli od altro.

Le forme e le dimensioni di queste Urne o Cinerari-tombe e le suppellettili funebri che contenevano sono:

Cinerario di forma doliare, ben conservato, alto centimetri 52, con diametro alla bocca di centimetri 30, al fondo di centimetri 23, e nel punto di maggior sporgenza nel ventre, di centimetri 46; alla bocca ha un orlo rovesciato poco sporgente, e sott'esso, alla distanza di centimetri 7, gira un cordone a rilievo con quattro orecchiette. (Vedi in fine la figura 1.<sup>a</sup> della Tavola I). Conteneva unicamente ossa umane calcinate.

Altro di forma doliare meno pronunciata della precedente, alto centimetri 54, con diametro alla bocca di centimetri 30, al fondo di centimetri 22 e nella maggiore sporgenza del ventre di centimetri 36; con orlo a grosso cordone alla bocca sorretto da quattro asticelle e sott'esso altro cordoncino a mezzo rilievo alla distanza di centimetri 9. (Tavola I, figura 2.<sup>a</sup>). Esso pure non conteneva che ossa calcinate.

Altro pressochè della stessa forma, alto centimetri 76 di un diametro alla bocca di centimetri 32, al fondo di centimetri 24 e nella maggior sporgenza del ventre di centimetri 49. L'orlo alla bocca è alquanto rovesciato ed alla distanza di centimetri 6 sott'esso corre un cordoncino appena visibile (1). Conteneva ossa umane combuste e con esse:

Un pendaglio di bronzo ottimamente conservato, la cui parte centrale è foggiate a ruota di sei raggi, ed alla periferia ha infissi nove occhielli rinserranti anella contenenti altre anella appaiate. (Tavola II, figura 18.<sup>a</sup>).

Sei granelli di vetro smaltato, due di color azzurro, uno con zig-zag bianchi (Tavola II, figura 13.<sup>a</sup>), l'altro con cerchiolini concentrici parimenti in bianco (Tavola II, figura 12.<sup>a</sup>) e gli altri quattro in verde chiaro con cerchiolini concentrici in azzurro di cui ai numeri 10 e 11 della Tavola II (2).

Due fibule in bronzo ad arco massiccio come ai numeri 19 e 20 della Tavola II.

Cinerario di forma pressochè cilindrica ottimamente conservato, alto centimetri 61, del diametro alla bocca di centimetri 23, al fondo parimenti di centimetri 23, e nella sporgenza

(1) Non ho dato il disegno di questo Cinerario, perchè si è fracassato nel momento che ne faceva eseguire la fotografia.

(2) N. B. che tanto di questi granelli di vetro, quanto delle fibule e delle fusaiole ne ho fatto litografare soltanto uno o due esemplari delle singole varietà.

maggiore del ventre di centimetri 26. La bocca è munita di orlo a cordone e sott'esso ed alla distanza di centimetri 9 un cordoncino a rilievo con quattro orecchiette. (Tavola I, figura 3.<sup>a</sup>). Questo è l'unico degli otto cinerari scoperti che fosse chiuso alla bocca da ciottolo lenticolare di forma molto irregolare.

Colle ossa calcinate eranvi:

Una placca, in bronzo, da cinturone composta di due pezzi, uno coll'uncino l'altro col fermaglio; sono adorni entrambi di disegni a punteggiatura derivante da lavoro a sbalzo. (Tavola II, figura 21.<sup>a</sup> e 22.<sup>a</sup>).

Due fusaiole o pendaruole di terra cotta adorne di solcature. (Tavola II, figura 7.<sup>a</sup> e 9.<sup>a</sup>).

Cinerario di forma doliare discretamente conservato, alto centimetri 31; del diametro alla bocca di centimetri 23, al fondo di centimetri 18 e nella maggior sporgenza del ventre centimetri 25; con orlo espanso rovesciato alla bocca. (Tavola I, figura 4.<sup>a</sup>). Conteneva:

Ossa umane combuste.

Quattro fibule di bronzo, assai piccole, con arco massiccio e della forma come al numero 23 della Tavola II.

Altra di filone di bronzo massiccio tricotato che ha riscontro in moltissimi dei sepolcri di Bologna (1).

Altra con pallottolina sul gambo e colla staffa terminata a becco di volatile. (Tavola II, figura 17.<sup>a</sup>).

Anello di sottil filo di bronzo, di un diametro di millimetri 15. (Tavola II, figura 27.<sup>a</sup>).

Cinerario di forma doliare in frantumi e di cui non si sono potute ricavare le dimensioni. Conteneva ossa calcinate

(1) Zannoni Ing. Cav. Antonio, *Gli Scavi della Certosa di Bologna* ecc. corredato di oltre 150 tavole. Bologna, 1876-1884.

unitamente a due fibule di bronzo con arco adorno di solcature. (Tavola II, figura 24.<sup>a</sup>).

Parecchi sottili pendagli in bronzo che probabilmente erano attaccati ad altro oggetto. (Tavola II, figura 25.<sup>a</sup> e 26.<sup>a</sup>).

Cinerario frantumato come il precedente, conteneva:

Ossa umane combuste.

Due granelli d'ambra rossiccia. (Tavola II, figura 14.<sup>a</sup> e 15.<sup>a</sup>).

Parecchie fusaiuole di terra cotta nerastra affatto disadorne. (Tavola II, figura 8.<sup>a</sup>).

Cinerario come sopra, conteneva:

Ossa calcinate.

Un armilla di filone di bronzo massiccio. (Tavola II, figura 16.<sup>a</sup>).

Quattro fusaiuole di terra cotta, disadorne. (Tavola II, figura 28.<sup>a</sup>).

Entro le urne vi erano frammenti di altre, forse adoperate per coperchio, uno dei quali è adorno di tubercolo sporgente. (Tavola I, figura 5.<sup>a</sup>); altro di orecchietta. (Tavola I, figura 6.<sup>a</sup>) che indicherebbero doli con tubercoli e con orecchiette, simili a quelli raccolti nel *Campo degli spedali* della Certosa di Bologna (1).

(1) Oltre alle Urne ed agli oggetti figurati nelle tavole di corredo speravo di dare altresì lo schizzo topografico dello scavo, che non ho potuto ottenere per essersi costantemente mantenuto ingombro da acque nascenti. Quello schizzo avrebbe giovato assai a mettere in luce che il maggior periodo di abbandono dei luoghi della valle padana modenese e reggiana è stato posteriormente alla caduta del romano impero, in cui i torrenti non più frenati e diretti dalla mano dell'uomo hanno steso un grosso lenzuolo funebre sulle tracce dell'abitato nel periodo romano coprendolo di un'alluvione dello spessore dai tre ai quattro metri, mentre l'altro dell'evo preromano, non immune però da sedimenti alluvionali, non presenta che uno strato di un metro o poco più di grossezza.

Queste le tombe, questi i materiali che esse contenevano, e la loro presenza in luogo era indicata all'esterno da stela infissa nel terreno rappresentata da ciottolo di fiume posto dritto sul sepolcro nel senso della sua lunghezza, come nei sepolcreti di Bologna, di Marzabotto ecc.; uno di questi ciottoli, alto centimetri 60, ha forma conica alquanto regolare, ed altro lungo centimetri 40 presenta profondè solcature causate da sfregamento. Con questa specialità se ne trovarono parecchi presso ad urne misti ad altri di forma sferica da credere sieno stati adoperati come coti per affilare e come macinelli a mano nelle cene funebri e perciò posti nei sepolcri.

Se da quanto si è sino ad ora scoperto si deve dedurre a che popolo appartengono le tombe correggesi, non si può che assegnarle all'Etrusco, essendo nel loro assieme e nei particolari loro in perfetta analogia con quelle del *campo degli Spedali* scoperte nella Certosa di Bologna e con quelle di Marzabotto bolognese colle quali si collegano altresì cogli oggetti della suppellettile funebre (1), tenuto calcolo che le bolognesi spettano ad una popolazione ricca abitante in floridi centri, mentre le correggesi appartengono ad un centro di popolazione villereccia.

L'oggetto di maggior importanza uscito da questi scavi è il pendaglio di bronzo, litografato al numero 18 della Tavola II, posta a corredo di questo scritto, oggetto affatto nuovo e senza confronto in alcuno dei nostri Musei; soltanto ha qualche analogia con quelli pubblicati nel lavoro dell'illustre Dr. Ed. Freih. v. Sacken = *Das grabfeld von Hallstatt in oberösterreich*, ecc. Wien 1868 = e specialmente con

(1) Zannoni Ing. Cav. Antonio, *Gli scavi della Certosa di Bologna descritti ed illustrati ecc.* Bologna, 1876-1884. Gozzadini Conte Giovanni, *Di ulteriori tombe scoperte nell'antica necropoli di Marzabotto nel bolognese.* Bologna, 1870. Il pendaglio è figurato a metà del vero.

quello figurato al numero 1 della Tavola XIII, unita alla citata pubblicazione, il che farebbe supporre che il popolo autore dei sepolcri di Correggio provenisse o fosse in relazioni commerciali coi popoli abitatori di quelle nordiche regioni; intanto è d'augurarsi che continuandosi lo scavo di quel terreno ne escano altri sepolcri con oggetti atti a porgere maggior luce di questi sulla natura e sull'epoca dei sepolcri stessi.

---



